

Gli imputati a piede libero stiano davanti alla Corte

Dichiarazioni del ipograt che stampo i manifestini contenenti nelle bombe-carica - Come si difendono gli accusati minor?

L'udienza di ieri è stata dedicata a interrogare l'imputato a piede libero, Pietro Palumbo, che ha collaborato con la Corte al dieci per cento. Palumbo, che è stato dichiarato a piede libero, ha collaborato con la Corte al dieci per cento. Palumbo, che è stato dichiarato a piede libero, ha collaborato con la Corte al dieci per cento.

Il secondo imputato a piede libero è stato il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il terzo imputato a piede libero è stato il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il quarto imputato a piede libero è stato il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il quinto imputato a piede libero è stato il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il presidente ha poi chiamato a deporre lo studente Roberto Garuti, genovese, il quale ha spiegato i suoi rapporti con la rivista «Imperium»: «egli non conosceva il «Güntheresch», e a Genova dirigeva il centro di studi di cultura «Stille» che non era per nulla un emanazione del P.F.R. Era chiuso l'udienza il 11. Il presidente ha poi chiamato a deporre l'ultimo numero di «Imperium» e i manifestini che erano contenuti nella bomba carica fatta scoppiare al cinema «Galilei». Il Belardi ha giustificato la sua collaborazione dicendo che aveva parlato di prezzi vantaggiosi ai suoi giovani amici. Non sapeva che i manifestini fossero destinati alla diffusione comunista. Il presidente ha poi chiamato a deporre il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il presidente ha poi chiamato a deporre il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il presidente ha poi chiamato a deporre il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il presidente ha poi chiamato a deporre il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

Il presidente ha poi chiamato a deporre il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R. Il professor di filosofia Albert Ribacchi, imputato di partecipazione al P.F.R.

IL PROCESSO DEI DINAMITARDI DEL F.A.R.

PERDURA IL MISTERO SULLA LEGIONE NERA

Fausto Gianfranceschi il più giovane dei terroristi andava a Velletri per cercare armi ed esplosivi

Il più giovane ed il più « dandy » dei trentasette terroristi, imputati di aver voluto ricostituire il disciolto partito fascista sotto forma di organizzazioni clandestine paramilitari, ha reso ieri la sua deposizione davanti ai giudici della prima Corte d'Assise.

Si chiama Fausto Gianfranceschi; ha poco più di vent'anni, studente universitario, di famiglia benestante (i suoi possiedono un bar in via delle Convertite invaso dalla folla il 25 luglio del '43), alto, slanciato, di fattezze delicate e regolari, con folli capelli neri, porta un vestito bleu scuro ed ha modi franchi e decisi. La polizia lo arrestò nei pressi di Rovigo, dopo un drammatico inseguimento effettuato da parte di due agenti della « stradale » dietro una vettura militare tedesca restituita di guerra sulla quale il Gianfranceschi tentava la fuga insieme agli amici Luciano Lucchetti e Francesco Petronio ed alla sorella vanissima moglie di 19 anni, il Sira Cobianchi, incinta di quattro mesi. E' uno dei tre, insieme a Clemente Graziani ed a Franco Dragoni, che si confessarono autori degli attentati terroristici al tritolo sotto la sigla « Legione Nera ».

Ora in aula confessò le sue precedenti deposizioni dichiarando che gli sono state, per quanto riguarda quelle dell'Ufficio politico della Questura, esortate con la violenza.

PRESIDENTE — Parlateci della vostra partecipazione agli attentati.

GIANFRANCESCHI — La sera precedente al 28 ottobre '50 ero nella mia abitazione di via Macao 8 insieme al « camerata » Dragoni; dovevamo stendere un rapporto per il « federale » Raffaele Pezzano su una progettata manifestazione di studenti delle medie contro la politica rinunciataria del Governo. Ad un certo punto arrivò Graziani il quale ci rese noto di essere stato avvicinato da un tale...

PRESIDENTE — Sempre il fantomatico « camerata sconosciuto »?

GIANFRANCESCHI — Esattamente. Si trattava di fabbricare quelle bombe-carica, al che Graziani procedette. Il giorno dopo lessi dai giornali che l'ordigno era scoppiato in Galliera Colonna.

Da quel giorno mi ritirai per qualche tempo dal Movimento in quanto ero in procinto di sposarmi. Andai infatti ad abitare con la mia giovane moglie in via Panisperna. Nel febbraio seguente tornai al Movimento. Volevo far uscire di nuovo la rivista « Imperium » ma le maggiori difficoltà erano dovute all'aumentato costo della carta. Finalmente trovai Umberto Belardi, un tipografo iscritto al Movimento alla Sezione Prati, che mi fece un buon prezzo, sia pure riducendone il formato della pubblicazione.

PRESIDENTE — Poste sollecitate da Erra a far uscire di nuovo il periodico?

GIANFRANCESCHI — Dapprima Erra, che si trovava in carcere, pensò di soprassedere, poi aderì in vista del prossimo Consiglio nazionale. Frattanto apprendevo dai giornali delle nuove esplosioni. Ne domandai al Graziani il quale, pur assumendo la paternità di quelle rudimentali ed imprecise dimostrazioni, non veniva più a confezionare i cartocci in casa mia. Nominato addetto alla stampa e propaganda in seno al Movimento, ero molto indaffarato per il convegno di Malmejo organizzato dal partito della Nuova Svezia.

PRESIDENTE — Chi erano costoro?

GIANFRANCESCHI — Si potrebbero definire « nostalgici » svedesi. A Malmejo andammo in macchina attraverso l'Europa con i passaporti forniti dall'Ufficio politico che con la stessa amabilità ci cedeva e apriva la corrispondenza. A questi stessi funzionari, allora

chi venni arrestato, confessai dopo tre giorni di diniego, di essere stato uno dei tre fondatori della Legione Nera, di aver fabbricato le bombe, di averne posta una, poi rimasta inesplodsa, dentro il muro di cinta della Legazione Jugoslava di aver scritto i manifesti del 25 aprile.

PRESIDENTE — Ma per quale motivo confermastelo allo stesso interrogatorio davanti al magistrato?

GIANFRANCESCHI — Dovrò spiegare per gradi, facendo un quadro realistico di quei giorni. Mia moglie, malgrado il suo stato, era stata costretta a domitare sul tavolo con le luci sempre accese; a noi altri, nel corso degli interrogatori, venivano fatte continue violenze; i funzionari in particolare mi fecero capire che se mi fossi riconosciuto colpevole, gran parte di quella cinquantina di arrestati sarebbero stati rilasciati. Inoltre pensai che dovevo seguire la falsariga di Graziani, pur non comprendendo appieno il motivo del suo atteggiamento. Se Graziani si comportava così, era certamente per cercare di salvare qualche altra persona. Anche davanti al magistrato mi comportai in egual maniera in quanto si ventilava a quel tempo la voce che l'istruttoria sommaria si sarebbe trasformata in formale.

P. M. — Effettivamente se ne parlò.

PRESIDENTE — Nel verbale si parla di un viaggio a Velletri. E' vero?

GIANFRANCESCHI — Volevo andare per un comizio e lì trovai un giovane che mi offerse armi ed esplosivi.

PRESIDENTE — Cosa volete farne?

GIANFRANCESCHI — Sapendo dell'attività del Graziani volevo collaborare con lui. Ma poi non ne feci più nulla perché quel giovane non era conosciuto ed immaginai allora che fosse un agente provocatore.

Nella prima parte dell'udienza era stato ripreso l'interrogatorio dell'altro dinamitardo, Clemente Graziani.

P. M. — Da dove veniva il tritolo?

GRAZIANI — Volta per volta lo forniva il mio camerata di cui non intendo fare il nome.

P. M. — Chi ha ideato il nome di « Legione Nera »?

GRAZIANI — Il « camerata » mio amico intendeva dare corpo a questo nome l'impressione di un'organizzazione consistente e tenebrosa, cosa che in realtà non esisteva.

P. M. — Insomma « Legione Nera » ed il suo amico erano la medesima cosa?

GRAZIANI — Mi sembra che ormai sia sufficientemente chiaro. Per quanto mi riguarda svolgevo un'attività politica legale che non aveva nulla che fare con quella tecnica clandestina. I miei contatti, con Gianfranceschi e Dragoni si riferivano alla prima.

ANNO

1950

NELL'AULA DELLA CORTE D'ASSISE DI ROMA

Il processo ai giovani fascisti s'incammina verso la "zona calda"

Il delegato del FAR dell'Alta Italia emetteva circolari per la raccolta delle informazioni sui «nemici del fascismo» - La deposizione dello studente Gianfranceschi - Domani continueranno gli interrogatori di altri imputati

Da alcuni particolari affiorati nelle prime quattro udienze del processo e da alcuni precisi riferimenti fatti, più o meno indirettamente, dagli avvocati difensori o dai loro sostituti, è venuta fuori quella che può essere la vera faccia di questo processo: l'attacco che il collegio di difesa, comprendente ventidue titolari e altrettanti sostituti, sferrava nella seconda fase del dibattito, ultimata cioè la fase degli interrogatori: un attacco a fondo contro l'inchiesta della polizia e il rapporto trasmesso dalla Questura di Roma all'autorità giudiziaria.

Il piano, tra l'altro, è notevolmente ambizioso, perché potrebbe creare intorno al processo quel rumore pubblicitario che finora è mancato e servire, nello stesso tempo, gli interessi politici della corrente cui appartiene la maggioranza dei 36 imputati, ieri, per esempio, durante la deposizione di un giovane Gianfranceschi, una richiesta troppo perentoria di un difensore per ottenere l'interrogatorio nel verbale della precisazione riguardante la contemporaneità degli arresti dei giovani romani al primo turno delle cicazioni amministrative, fu sul punto di scoppire la batteria della polemica contro la polizia che, invece, sarà scatenata più avanti.

Una debole tesi

Il fatto importante di tutto l'affare è che nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise di Roma si celebra, per la prima volta dalla fine della guerra, un processo a carico di persone accusate di attività tendenti alla ricostituzione del partito nazionale fascista. I FAR, la «Legione Nera», le bombe-carta dimostrative, sono la materia della quale si è servita l'autorità competente per istruire il dibattimento: qualcuno ha detto che se sarà dimostrato che tra i fascisti esiste una rivoluzione e il Movimento Sociale saranno rapporti d'alleanza o addirittura scopi comuni, allora sarà possibile decidere lo scioglimento di quel partito. Facendo il bilancio di questa prima parte — circa 15 ore di interrogatori agli imputati maggiori — non si può, per la verità, dichiarare che quella tesi abbia al suo attivo molti punti.

La deposizione di Servetto, l'ex «federale» del MSI di Bologna e la storia dei suoi rapporti con il ferrarese Guido Scaini interrogato per primo ieri mattina, ha messo però in luce parte dell'attività del FAR, quella riguardante soprattutto l'attività informativa di quell'organizzazione clandestina. In casa del bolognese Servetti fu rinvenuta infatti una documentazione relativa all'ispettorato Alta Italia del FAR. La circolare n. 31 emessa dall'ufficio informazione dell'I.A.I. in data primo gennaio 1950, firmata per l'Esecutivo del FAR da uno sconosciuto Paolo Villa, datata da Milano diceva:

« Agli Enti e Comandi Dipendenti si fa presente la necessità da parte di questo Ufficio di avere regolarmente i rapporti periferici che permangono la compilazione quindicennale del "Notiziario ALFA". Principale compito informativo dei comandi è quello di documentarsi sui nemici del fascismo. A questo proposito si fa rilevare che i nemici del fascismo si possono classificare in tre distinte categorie, i nemici "costituzionali", i nemici "storici" e i nemici "occasionalisti".

Le categorie «nemiche»

« Appartengono alla prima categoria gli ebrei, le organizzazioni ebraiche e lo Stato d'Israele. Della seconda categoria sono i massoni, i marxisti socialisti o comunisti o bolscevichi e i liberali-capitalisti. Alla seconda categoria, quella dei nemici storici, sono assegnati gli enti e le persone che svolgono premunemente attività antifascistiche, compreso il Vaticano e senza esclusione degli ex-fascisti, rinnegati o traditori. I nemici "occasionalisti" sono tutti i borghesi conformisti».

La circolare si dilunga nello elencare le istruzioni da seguire per la raccolta e l'invio del materiale informativo. Il regolamento dell'I.A.I. del FAR era

il processo non ha ancora raggiunto la cosiddetta «zona calda». L'udienza di ieri, per esempio, è stata istruttiva soltanto per la deposizione dello studente Fausto Gianfranceschi. Il secondo dei «Tre Grandi», insieme a Graziani e Dragoni, Guido Scaini e il «ripescato» Graziani avevano fornito chiarimenti secondari. L'avvocato Filosa, difensore del Graziani, richiese che fosse messa a verbale la frase del suo difeso nel quale egli spiegava il motivo per cui in sede istruttoria aveva detto di essere il capo della «Legione Nera», allo scopo di «bloccare» le indagini della polizia, la quale avrebbe certamente coinvolto altri suoi amici innocenti. « Non tolgere che del mio errore altri ne avessero dannato! ». Salito sulla pedana Fausto Gianfranceschi, di Roma, anni 22, abitante in via Paupersperna, studente universitario alla facoltà di Scienze Politiche, coniugato da pochi mesi, nell'aula e tornato il silenzio.

Un facile passaporto

L'imputato, che veste distintamente di blu, e di statura media, di aspetto elegante, con un volto che denota intelligenza e risolutezza, la voce ha un tono ironico quando comincia a parlare del ritratto che la polizia ha fatto di lui nel rapporto alla Magistratura. In una deposizione durata circa due ore, Gianfranceschi ha narrato particolari della sua attività di militante del MSI di collaboratore di «Imperium» (tre articoli, di cui uno sulla musica del '700) e di dirigente l'ufficio stampa e propaganda della federazione giovanile di Roma. Arrestato a Rovigo mentre tornava dal congresso tenuto a Malmeo, in Svezia, da numerose delegazioni giovanili, fu tradotto a Roma in compagnia della moglie. Egli, che aveva avuto sin dall'ottobre 1950 rapporti con Graziani e gli altri imputati, ha fatto abilmente parti e comunque espresse del

passaporto a lui e alla moglie fu fatta nel maggio 1951 proprio dalla Questura di Roma, il che dimostra come fino al momento della sua partenza non era ritenuto un «criminale di tale importanza da essere lasciato libero di espatriare». Il passaporto, anzi, gli venne concesso rapidamente e con molta cortesia, su intercessimento di un funzionario dell'ufficio politico della Questura che il suo amico e compagno Franco Dragoni conosceva amichevolmente.

Fausto Gianfranceschi, sempre con voce sicura e senza mai tradire emozione, ha poi narrato di minacce a lui fatte in Questura per ottenere la confessione, come la prospettiva dell'arresto della moglie che aspettava un figlio. La giovane signora Gianfranceschi, infatti, dimorò qualche giorno a San Vitale in stato di fermo, costretta a dormire in una stanza adesa. Su questi particolari, l'imputato, che ha senza dubbio espato con abilità la sua discolpa, ha insistito per ottenere un effetto «umano» sulla Corte. Alla fine, egli ha poi rilevato che la sua confessione fu raccolta da un magistrato e non dai funzionari. «D'altra parte, non esitai ad ammettere ciò che non avevo commesso in quanto non me ne sentivo disonorato, dato che nel mio intimo condividevo le ragioni e gli scopi di quelle azioni».

L'interrogatorio degli imputati continuerà domani: esautita questa fase, si vedrà se il progetto attacco della difesa raggiungerà i suoi scopi. L'audienza, intanto, legge in silenzio i numerosi volumi degli atti processuali in attesa del contrattacco. Il sostituto Procuratore Generale, Sangiorgi, ha detto: «Ho chiesto al Presidente due giorni prima di parlare: mi chiuderò in una stanza e mi annoterò con coscienza, a lettura ultimata, le richieste di condanna!».

ILARIO FIORE

della città fornendo sempre
ad un Istituto di Minorenni

temperamento moderato e alle-
no dalla violenza.
Si è iniziata poi la sfilata dal
ai testi a discarico. Aprì la serie
il tenente Riccardi, il quale di-
chiarò che le sue deposizioni
messe a verbale non hanno nes-
sun valore, in quanto furono
fatte in un momento di confu-
sione mentale, dovuta alle tra-
giche vicende che avevano scon-
volto la sua famiglia nel corso
dell'ultima guerra.
Depone poi la signora Emma
Carnelli. In casa della quale
abblo l'Erta, e che dichiarò che
nel novembre scorso l'Erta s'es-
so si trovava a Roma.
La signora Eugenia Ciantran-
ceschi, madre dell'imputato, af-
fermò che è inesatto quanto è
stato verbalizzato, circa un in-
terrogatorio di sua nuora, al
quale essa assistette: sostiene
soprattutto che sua nuora non
ha fatto nomi. La teste parla
in continuato e completato in
sua deposizione circa le indi-
cine da lui compiute a Napoli.
Egli ha esposto in base a quali
criteri si fosse giunti a indi-
viduare nell'imputato Piero Ra-
nduone in nuora a confessare
indietro che poi il dott. Fonta-
na avrebbe bruciato dopo esser-
sene servito. Il dott. D'Amato,
espulso dal MSI. Il generale
Goffredo Ricci ha fatto poi u-
na deposizione favorevole al Tor-
rellini, dichiarando che questi
si era sempre dimostrato un
quasi tutta la settimana.

I testi a discarico nel processo del FAR

Al processo del FAR, ieri mar-
tina, il commissario dott. Zecca
ha fatto nomi. La teste parla
in continuato e completato in
sua deposizione circa le indi-
cine da lui compiute a Napoli.
Egli ha esposto in base a quali
criteri si fosse giunti a indi-
viduare nell'imputato Piero Ra-
nduone in nuora a confessare
indietro che poi il dott. Fonta-
na avrebbe bruciato dopo esser-
sene servito. Il dott. D'Amato,
espulso dal MSI. Il generale
Goffredo Ricci ha fatto poi u-
na deposizione favorevole al Tor-
rellini, dichiarando che questi
si era sempre dimostrato un
quasi tutta la settimana.

Sabato la parola alla Pubblica Accusa

IL PROCESSO DEL FAR

Il cronista è in ufficio dalle ore 17 in poi



Nelle lettere degli imputati si parlava molto della "ditta"

Si è tornati a parlare della « Ditta » nella udienza di ieri

Rauti. CARPANO: Nel 1948, quando

imputati di aver tentato la ri-

costituzione del disciolto parti-

to fascista che si avvia ormai

alla conclusione. Fra le molte

altre parole convenzionali che

gli organizzati usavano a mo' di

codice segreto nella loro corti-

pendenza, la « Ditta » stava a

indicare il movimento.

Sale sulla pedana il teste a di-

fesa Mario Carpano - indicato

Corte.

Dopo che le lettere di cui par-

la il teste sono, a richiesta del

difensore del Rauti, allegiate

agli atti, viene sentito Franco

Matranga impiegato alla federa-

zione del MSI.

MATRANGA: La sera del 12

marzo 1950 mi trovavo insie-

me al Dragoni al Cinema Pa-

lestina. Quando uscimmo dalla

edizioni dei giornali che si era-

no verificati due attentati, uno

citato ad

me, un

pro-

al Ministero degli Esteri e l'al-

tro all'Ambasciata americana.

Dragonì ed io ci imbattemmo

con Edoardo Fumo. Dragonì si

intrattene con lui a lungo.

FUMO: Confermo tale circo-

stanza.

Sabato si avrà l'arringa del

pubblico Ministero.

barba.

arbitrio

Tredici Zeiss sono state rubate nel negozio di ottica Finseg, sito

L'INTERNO E DALL'ESTERO

CONSERVATORE ESPOSTO NEL DISCORSO DELLA CORONA

Situazione finanziaria a da Churchill ai Comuni

la Gran Bretagna si avvia verso un miliardo di industrie siderurgiche denazionalizzate ma soggette a controllo

terna il programma del Governo di Churchill contiene misure per frenare l'inflazione (non ancora peraltro specificate) per il rafforzamento dell'autorità per il controllo della sterilità, per la riduzione delle spese governative «dove è possibile» e maggiore «flessibilità» nella amministrazione delle industrie nazionalizzate.

Churchill ha poi deciso di chiedere al Parlamento l'«annullamento» della legge per la nazionalizzazione dell'acciaio.

Le critiche di Attlee

Il discorso della Corona termina con la frase più importante: «Altre misure saranno presentate al Parlamento a tempo debito». E' chiaro che sulla base di questo vago programma Attlee, come capo del partito opposizione e «capo del partito che ha ricevuto il massimo numero di voti», ha avuto un compito molto facile. Egli ha sottolineato con un vigore e una freschezza che solo un mese fa sembravano in lui spenti, la mancanza di un programma politico, la imprecisione dell'indirizzo che sarebbe rivelata dalla formazione del Gabinetto e in genere la curiosa impressione di improprietà al Governo che i conservatori avrebbero dato.

Dal discorso di Churchill, dunque, appare la vastità del problema che incombe sul Governo conservatore. Problemi di riconversione della Nazione, di ricchezza in un paese sperequato, di una Nazione in un paese egualitario, e di una Nazione intenta alle attività pacifiche in un paese armato per la difesa.

Nella giornata odierna praticamente il Governo Churchill non ha fatto che chiedere aiuto per poter formulare un programma coraggioso e radicale, e proprio questa richiesta di tempo che ha maggiormente sorpreso la Camera dei Comuni.

Quando Churchill annunciò che dai primi di dicembre fino a febbraio il Parlamento dovrebbe andare in vacanza, si sentì alla Camera dei Comuni un «oh» di sbalordimento. Non è nella tradizione britannica chiudere la porta di Westminster per tanto tempo.

L'annuncio più importante contenuto nel discorso del Primo Ministro è che al ritorno ufficiale la Gran Bretagna si dividerà in due parti: un miliardo di sterline all'anno nel bilancio estero. Saranno

«Altre tre ore e un quarto di serrata oratoria sono state necessarie al P. M. Sangiorgi, nella audienza di ieri mattina, per concludere la sua requisitoria contro i 36 imputati del processo del FAR.

Impossibile riferire qui parolatamente le argomentazioni di cui il giovane magistrato ha confortato le proprie tesi. Ci limiteremo quindi a riportare quella che è stata in sostanza la conclusione della sua fatica, e cioè l'elenco delle pene da lui chieste ai giudici.

Per il Graziani, il Gianfranceschi e il Dragoni, ritenuti responsabili di quasi tutti gli attentati e dei reati concomitanti 7 anni di reclusione e 50 mila lire di multa. Per Casini e Fortunelli (attentato di Arezzo) 4 anni e 20 mila lire. Per il tipografo Belardi, 3 anni. Per il Passino e il Giomfrida (rei anche di detenzione di sostanze esplosive) 1 anno e sei mesi, oltre a 10 mila lire di multa. De Perini, Lucchi Chiarisani, Scalmi, Servetti, Rauti, Serpieri, Bassi, Capolondi, Tortellini, Brenna (appartenenza ad un partito) 1 anno di reclusione.

RICCARDO ARAGNO (al FAR)

L'Egitto denuncia all'N.U. gli «atti di aggressione», nglesi

Primi attacchi di guerriglieri in divisa nella zona del Canale Una energica nota britannica consegnata al Governo egiziano

Il Cairo, 6 novembre. — L'Egitto ha comunicato all'ONU che «l'aggressione» britannica nella zona del Canale si sta prendendo sempre più la forma di attacchi di carattere bellico».

La comunicazione è stata data alle Nazioni Unite mediante le lettere dirette dal Ministro degli Esteri egiziano al Segretario generale dell'ONU, in una delle quali, inoltre, è detto che l'Egitto «è risoluto a difendersi fino all'ultimo», e che gli egiziani «sono fiduciosi che la coscienza del mondo e dei popoli delle Nazioni Unite si schiererà a loro fianco nella lotta per la pace mondiale».

Inoltre il Ministro degli Esteri egiziano ha inviato all'ONU una copia dei decreti parlamentari che hanno abrogato i trattati con l'Inghilterra, perché siano distribuiti ai membri dell'organizzazione. L'Egitto non ha chiesto l'intervento dell'ONU

proposta russa di pace sario della rivoluzione d'ottobre

eria, parlando al posto di Stalin «avverte» gli occidentali che in ismo trionfarebbe ovunque - Violente accuse a Stati Uniti e Francia

quanto la Gran Bretagna, la Francia, la Svezia e il Belgio messi insieme.

«Il secondo piano quinquentennale, — ha solennemente dichiarato Beria mentre gli spettatori si alzavano in piedi per applaudire — è stato felicemente completato». Veramente, il piano sarebbe dovuto finire già da molti mesi, ma su questo punto Beria ha preferito sorvolare, dimenticando che avrà inizio il terzo piano quinquentennale del dopoguerra. Esecutato qualche vago accenno al desiderio di pace dei popoli, ed eccettuato un accenno alla necessità di scambi commerciali fra Oriente ed Occidente, non c'è nulla nel discorso programmatico del partito bolscevico che autorizzi a qualsiasi ottimismo.

Si ricorderà tra l'altro che nelle scorse settimane Mosca ha annunciato da una parte i Go-

Erra e De Biase 1 anno di reclusione per il reato di apologetica, e per lo stesso reato, 8 mesi al prof. Evola. Assolti tutti gli altri per insufficienza di prova: Sterna, Baghino, Palumbo, Di Bella, Melchionna, Lucchetti, Petronio, Guarini, Riccabacchi, Stabile, Brandi, Amici, Poltronieri.

ll'aula

«Se io solo riuscito nel mio intento — ha detto il P. M. — se cioè ho convinto i giudici della colpevolezza di questi imputati, essi potranno anche attendere le pene da me richieste, potranno infatti perdonare. La società che io qui rappresento attende dai giudici che essi, con la loro sentenza, riaffermino la necessità che le idee possano scostarsi senza violenza o preparazione. Non c'è più posto, nella nostra società, per la prepotenza. Dico ciò in nome della loro sentenza, questa parola basta con il tritico, basta con la violenza».

Le richieste del P. M. hanno destato nell'aula vivaci commenti e anche un certo senso di sorpresa, qualcuno rileva

nella vertenza con l'Inghilterra. Il Governo britannico a sua volta ha accusato oggi l'Egitto di violare la Carta delle Nazioni Unite, ed ha annunciato che intende mantenere le sue truppe nella zona del Canale di Suez nonostante l'abrogazione da parte dell'Egitto del trattato anglo-egiziano del 1936.

La comunicazione è stata data al Governo del Cairo mediante un nota nella quale il Governo conservatore precisa che è sua intenzione seguire sostanzialmente, nei confronti dell'Egitto, la politica imposta dai laburisti. L'azione dell'Egitto, è detto nella nota, nell'abrogare il trattato del 1936 è gli accordi per l'amministrazione a due del Sudan, è stata «illegale» ed è pertanto «senza validità».

Nella sua nota, inoltre, l'Inghilterra propone ancora la revisione del trattato del 1936 ed avverte il Cairo che l'Egitto sarà tenuto responsabile di qualsiasi «rottura della pace e dei danni alla vita o alle proprietà che possano risultare dal suo atteggiamento».

Espressioni ancora più energiche sono contenute in un messaggio indirizzato alle forze britanniche dal gen. Erskine e pubblicato dal gen. Erskine. Erskine attacca con estrema violenza la politica egiziana, respinge ogni responsabilità per lo stato di fatto «creato deliberatamente dal Governo del Cairo» e giustifica le misure adottate per il controllo delle comunicazioni nella zona del Canale.

Da fonte inglese frattanto si denunciano episodi che potrebbero essere l'inizio della guerriglia minacciata dai «battaglioni di liberazione». Gruppi di egiziani vestiti con uniformi color kaki hanno attaccato velocoli militari britannici lungo la strada tra Ismailia e Suez. Non si sono avuti feriti. Gli attaccanti erano costituiti a gruppi di cinque o sei ciascuno e sparavano con armi automatiche dalle curve, comparando quindi rapidamente.

Contemporaneamente si segnalano, malgrado le odierne dichiarazioni del Ministro dell'Interno, che escludono ogni intervento del Governo nel bottaggio iniziato in tutto l'Egitto ai prodotti inglesi, un generale inasprirsi di tale bottaggio.

Severe pene chieste dal P. M. nel processo contro i giovani dei FAR

Sette anni per Graziani, Gianfranceschi e Dragoni; quattro anni per Casini e Fortunelli; tre anni per il tipografo Belardi e pene minori ad altri quindici imputati - L'arringa del professor Carnelutti in difesa di Evola

che esse appaiono alquanto più sili giovani credessero di ricorrere di quanto non avesse fatto prevedere la prima parolmente della requisitoria. Specialmente per quanto riguarda Evola, si era ormai diffuso un convincimento che il Pubblico Ministero avrebbe senz'altro ritirato l'accusa: mentre alla richiesta di un anno di reclusione, riconoscendo insussistente la prima accusa contro di lui pendente (quella di essere il «padre spirituale» del FAR) ha citato alcuni passi del suo ultimo opuscolo («Orientamenti») e ne ha tratto, notando per riconoscerlo colpevole del secondo reato, quello di apologia del fascismo.

Di questa sorpresa si è naturalmente fatto interpretare il primo oratore della difesa, che ha preso la parola subito dopo. Era il prof. Carnelutti: chi conosce la sua oratoria, il suo stile, il suo «modo» di affrontare insieme «in un modo» che, vorrei dire, ha insieme il lucido rigore di un saggista e l'irruenza di un dilettista, il nitido argomentare del giurista e l'astrosità improvvisazione di un giornalista) può facilmente immaginare quali effetti egli abbia saputo trarre da questo

«Su di voi — egli ha detto rivolto ai giudici — incombe una responsabilità che va molto al di là della vita stessa di questi giovani. E' la prima volta che la legge 3 dicembre '47 forma argomento di una sentenza, e forse un simbolo che questo avveva a Roma, in questa Roma che è madre del diritto. L'altro giorno un ministro in carica ha detto in Parlamento che il potere esecutivo deve uniformare la propria condotta al responso dell'autorità giudiziaria. L'Italia ogni altra volta un momento di crisi: non avrebbe potuto essere diversamente, dopo la guerra e la disfatta. Voi dovete dirvi e far capire che l'ordine non si ristabilisce soltanto con le guardie e i carabinieri, ma soprattutto, rimettendo ordine nelle idee».

Carnelutti afferma di parlare solo nell'interesse del suo padronato, cioè il prof. Evola, anche se per ciò fare il suo discorso deve affrontare certi di interesse generale. Lo stato del P. M., egli dice, è stato quello di affermare un fatto, o superfluo, una definizione del fascismo, dato che ci si trovava di fronte a fascisti confusi. Parrebbe sempre su questi, dice Carnelutti, il caso di reato putativo, che cioè que-

«Prima di terminare, l'oratore non si risparmia un serrato attacco contro i metodi della polizia. L'arresto di Evola, per esempio, senza neppure l'ombra della lagrimezza di un ipotetico reato, è stato un vero delitto. La polizia, egli aggiunge, non può che denunciare, spetta al magistrato inquirente condurre le indagini ordinarie, gli arresti, e così via. Solo un magistrato può dare una sentenza parata della libertà individuale: «non si può pretendere troppo da organi che, per il solo fatto di essere politici, sono anche politici».

Quest'oggi il processo subirà una svolta. Domattina, alla ripresa, l'abb. Pisentti riaprirà la lunga serie delle arringhe dei difensori.

ARNALDO VACCHIERI
Oggi Valerio Borghese depone sui fatti di Porzus

Lucca, 6 novembre. — Al processo per i fatti di Porzus è continuata oggi la sfilata dei testimoni, dei quali soltanto due hanno detto cose importanti ai fini del processo. Il comandante partigiano Piero Bisini ha elencato i nomi dei partigiani osovavi fuocati o deportati dai tedeschi, per dimostrare che non vi era diversità di trattamento da parte dei nazisti nei confronti degli osovavi e dei garibaldini. Il commissario della brigata Garibaldi-Borghese, Giovan Battista Anelli ha detto che «Giacca» (il latitante Mario Toffanini), a cui aveva chiesto ragioni dell'eccidio di Porzus, eluse le sue domande dichiarando soltanto di aver eseguito ordini superiori.

Domani saranno uditi soltanto quattro testimoni, tra cui la tristina Maria Pasquonelli, che uscirà il maggiore inglese De Winter e il principe Valerio Borghese, ex comandante della X mas.

che esse appaiono alquanto più sili giovani credessero di ricorrere di quanto non avesse fatto prevedere la prima parolmente della requisitoria. Specialmente per quanto riguarda Evola, si era ormai diffuso un convincimento che il Pubblico Ministero avrebbe senz'altro ritirato l'accusa: mentre alla richiesta di un anno di reclusione, riconoscendo insussistente la prima accusa contro di lui pendente (quella di essere il «padre spirituale» del FAR) ha citato alcuni passi del suo ultimo opuscolo («Orientamenti») e ne ha tratto, notando per riconoscerlo colpevole del secondo reato, quello di apologia del fascismo.

Di questa sorpresa si è naturalmente fatto interpretare il primo oratore della difesa, che ha preso la parola subito dopo. Era il prof. Carnelutti: chi conosce la sua oratoria, il suo stile, il suo «modo» di affrontare insieme «in un modo» che, vorrei dire, ha insieme il lucido rigore di un saggista e l'irruenza di un dilettista, il nitido argomentare del giurista e l'astrosità improvvisazione di un giornalista) può facilmente immaginare quali effetti egli abbia saputo trarre da questo

«Su di voi — egli ha detto rivolto ai giudici — incombe una responsabilità che va molto al di là della vita stessa di questi giovani. E' la prima volta che la legge 3 dicembre '47 forma argomento di una sentenza, e forse un simbolo che questo avveva a Roma, in questa Roma che è madre del diritto. L'altro giorno un ministro in carica ha detto in Parlamento che il potere esecutivo deve uniformare la propria condotta al responso dell'autorità giudiziaria. L'Italia ogni altra volta un momento di crisi: non avrebbe potuto essere diversamente, dopo la guerra e la disfatta. Voi dovete dirvi e far capire che l'ordine non si ristabilisce soltanto con le guardie e i carabinieri, ma soprattutto, rimettendo ordine nelle idee».

Carnelutti afferma di parlare solo nell'interesse del suo padronato, cioè il prof. Evola, anche se per ciò fare il suo discorso deve affrontare certi di interesse generale. Lo stato del P. M., egli dice, è stato quello di affermare un fatto, o superfluo, una definizione del fascismo, dato che ci si trovava di fronte a fascisti confusi. Parrebbe sempre su questi, dice Carnelutti, il caso di reato putativo, che cioè que-

«Prima di terminare, l'oratore non si risparmia un serrato attacco contro i metodi della polizia. L'arresto di Evola, per esempio, senza neppure l'ombra della lagrimezza di un ipotetico reato, è stato un vero delitto. La polizia, egli aggiunge, non può che denunciare, spetta al magistrato inquirente condurre le indagini ordinarie, gli arresti, e così via. Solo un magistrato può dare una sentenza parata della libertà individuale: «non si può pretendere troppo da organi che, per il solo fatto di essere politici, sono anche politici».

Quest'oggi il processo subirà una svolta. Domattina, alla ripresa, l'abb. Pisentti riaprirà la lunga serie delle arringhe dei difensori.

ARNALDO VACCHIERI
Oggi Valerio Borghese depone sui fatti di Porzus

Lucca, 6 novembre. — Al processo per i fatti di Porzus è continuata oggi la sfilata dei testimoni, dei quali soltanto due hanno detto cose importanti ai fini del processo. Il comandante partigiano Piero Bisini ha elencato i nomi dei partigiani osovavi fuocati o deportati dai tedeschi, per dimostrare che non vi era diversità di trattamento da parte dei nazisti nei confronti degli osovavi e dei garibaldini. Il commissario della brigata Garibaldi-Borghese, Giovan Battista Anelli ha detto che «Giacca» (il latitante Mario Toffanini), a cui aveva chiesto ragioni dell'eccidio di Porzus, eluse le sue domande dichiarando soltanto di aver eseguito ordini superiori.

Domani saranno uditi soltanto quattro testimoni, tra cui la tristina Maria Pasquonelli, che uscirà il maggiore inglese De Winter e il principe Valerio Borghese, ex comandante della X mas.

che esse appaiono alquanto più sili giovani credessero di ricorrere di quanto non avesse fatto prevedere la prima parolmente della requisitoria. Specialmente per quanto riguarda Evola, si era ormai diffuso un convincimento che il Pubblico Ministero avrebbe senz'altro ritirato l'accusa: mentre alla richiesta di un anno di reclusione, riconoscendo insussistente la prima accusa contro di lui pendente (quella di essere il «padre spirituale» del FAR) ha citato alcuni passi del suo ultimo opuscolo («Orientamenti») e ne ha tratto, notando per riconoscerlo colpevole del secondo reato, quello di apologia del fascismo.

Di questa sorpresa si è naturalmente fatto interpretare il primo oratore della difesa, che ha preso la parola subito dopo. Era il prof. Carnelutti: chi conosce la sua oratoria, il suo stile, il suo «modo» di affrontare insieme «in un modo» che, vorrei dire, ha insieme il lucido rigore di un saggista e l'irruenza di un dilettista, il nitido argomentare del giurista e l'astrosità improvvisazione di un giornalista) può facilmente immaginare quali effetti egli abbia saputo trarre da questo

«Su di voi — egli ha detto rivolto ai giudici — incombe una responsabilità che va molto al di là della vita stessa di questi giovani. E' la prima volta che la legge 3 dicembre '47 forma argomento di una sentenza, e forse un simbolo che questo avveva a Roma, in questa Roma che è madre del diritto. L'altro giorno un ministro in carica ha detto in Parlamento che il potere esecutivo deve uniformare la propria condotta al responso dell'autorità giudiziaria. L'Italia ogni altra volta un momento di crisi: non avrebbe potuto essere diversamente, dopo la guerra e la disfatta. Voi dovete dirvi e far capire che l'ordine non si ristabilisce soltanto con le guardie e i carabinieri, ma soprattutto, rimettendo ordine nelle idee».

Carnelutti afferma di parlare solo nell'interesse del suo padronato, cioè il prof. Evola, anche se per ciò fare il suo discorso deve affrontare certi di interesse generale. Lo stato del P. M., egli dice, è stato quello di affermare un fatto, o superfluo, una definizione del fascismo, dato che ci si trovava di fronte a fascisti confusi. Parrebbe sempre su questi, dice Carnelutti, il caso di reato putativo, che cioè que-

«Prima di terminare, l'oratore non si risparmia un serrato attacco contro i metodi della polizia. L'arresto di Evola, per esempio, senza neppure l'ombra della lagrimezza di un ipotetico reato, è stato un vero delitto. La polizia, egli aggiunge, non può che denunciare, spetta al magistrato inquirente condurre le indagini ordinarie, gli arresti, e così via. Solo un magistrato può dare una sentenza parata della libertà individuale: «non si può pretendere troppo da organi che, per il solo fatto di essere politici, sono anche politici».

Quest'oggi il processo subirà una svolta. Domattina, alla ripresa, l'abb. Pisentti riaprirà la lunga serie delle arringhe dei difensori.

ARNALDO VACCHIERI
Oggi Valerio Borghese depone sui fatti di Porzus

Lucca, 6 novembre. — Al processo per i fatti di Porzus è continuata oggi la sfilata dei testimoni, dei quali soltanto due hanno detto cose importanti ai fini del processo. Il comandante partigiano Piero Bisini ha elencato i nomi dei partigiani osovavi fuocati o deportati dai tedeschi, per dimostrare che non vi era diversità di trattamento da parte dei nazisti nei confronti degli osovavi e dei garibaldini. Il commissario della brigata Garibaldi-Borghese, Giovan Battista Anelli ha detto che «Giacca» (il latitante Mario Toffanini), a cui aveva chiesto ragioni dell'eccidio di Porzus, eluse le sue domande dichiarando soltanto di aver eseguito ordini superiori.

Domani saranno uditi soltanto quattro testimoni, tra cui la tristina Maria Pasquonelli, che uscirà il maggiore inglese De Winter e il principe Valerio Borghese, ex comandante della X mas.

che esse appaiono alquanto più sili giovani credessero di ricorrere di quanto non avesse fatto prevedere la prima parolmente della requisitoria. Specialmente per quanto riguarda Evola, si era ormai diffuso un convincimento che il Pubblico Ministero avrebbe senz'altro ritirato l'accusa: mentre alla richiesta di un anno di reclusione, riconoscendo insussistente la prima accusa contro di lui pendente (quella di essere il «padre spirituale» del FAR) ha citato alcuni passi del suo ultimo opuscolo («Orientamenti») e ne ha tratto, notando per riconoscerlo colpevole del secondo reato, quello di apologia del fascismo.

Di questa sorpresa si è naturalmente fatto interpretare il primo oratore della difesa, che ha preso la parola subito dopo. Era il prof. Carnelutti: chi conosce la sua oratoria, il suo stile, il suo «modo» di affrontare insieme «in un modo» che, vorrei dire, ha insieme il lucido rigore di un saggista e l'irruenza di un dilettista, il nitido argomentare del giurista e l'astrosità improvvisazione di un giornalista) può facilmente immaginare quali effetti egli abbia saputo trarre da questo

«Su di voi — egli ha detto rivolto ai giudici — incombe una responsabilità che va molto al di là della vita stessa di questi giovani. E' la prima volta che la legge 3 dicembre '47 forma argomento di una sentenza, e forse un simbolo che questo avveva a Roma, in questa Roma che è madre del diritto. L'altro giorno un ministro in carica ha detto in Parlamento che il potere esecutivo deve uniformare la propria condotta al responso dell'autorità giudiziaria. L'Italia ogni altra volta un momento di crisi: non avrebbe potuto essere diversamente, dopo la guerra e la disfatta. Voi dovete dirvi e far capire che l'ordine non si ristabilisce soltanto con le guardie e i carabinieri, ma soprattutto, rimettendo ordine nelle idee».

Carnelutti afferma di parlare solo nell'interesse del suo padronato, cioè il prof. Evola, anche se per ciò fare il suo discorso deve affrontare certi di interesse generale. Lo stato del P. M., egli dice, è stato quello di affermare un fatto, o superfluo, una definizione del fascismo, dato che ci si trovava di fronte a fascisti confusi. Parrebbe sempre su questi, dice Carnelutti, il caso di reato putativo, che cioè que-

«Prima di terminare, l'oratore non si risparmia un serrato attacco contro i metodi della polizia. L'arresto di Evola, per esempio, senza neppure l'ombra della lagrimezza di un ipotetico reato, è stato un vero delitto. La polizia, egli aggiunge, non può che denunciare, spetta al magistrato inquirente condurre le indagini ordinarie, gli arresti, e così via. Solo un magistrato può dare una sentenza parata della libertà individuale: «non si può pretendere troppo da organi che, per il solo fatto di essere politici, sono anche politici».

Quest'oggi il processo subirà una svolta. Domattina, alla ripresa, l'abb. Pisentti riaprirà la lunga serie delle arringhe dei difensori.

ARNALDO VACCHIERI
Oggi Valerio Borghese depone sui fatti di Porzus

Lucca, 6 novembre. — Al processo per i fatti di Porzus è continuata oggi la sfilata dei testimoni, dei quali soltanto due hanno detto cose importanti ai fini del processo. Il comandante partigiano Piero Bisini ha elencato i nomi dei partigiani osovavi fuocati o deportati dai tedeschi, per dimostrare che non vi era diversità di trattamento da parte dei nazisti nei confronti degli osovavi e dei garibaldini. Il commissario della brigata Garibaldi-Borghese, Giovan Battista Anelli ha detto che «Giacca» (il latitante Mario Toffanini), a cui aveva chiesto ragioni dell'eccidio di Porzus, eluse le sue domande dichiarando soltanto di aver eseguito ordini superiori.

Domani saranno uditi soltanto quattro testimoni, tra cui la tristina Maria Pasquonelli, che uscirà il maggiore inglese De Winter e il principe Valerio Borghese, ex comandante della X mas.

che esse appaiono alquanto più sili giovani credessero di ricorrere di quanto non avesse fatto prevedere la prima parolmente della requisitoria. Specialmente per quanto riguarda Evola, si era ormai diffuso un convincimento che il Pubblico Ministero avrebbe senz'altro ritirato l'accusa: mentre alla richiesta di un anno di reclusione, riconoscendo insussistente la prima accusa contro di lui pendente (quella di essere il «padre spirituale» del FAR) ha citato alcuni passi del suo ultimo opuscolo («Orientamenti») e ne ha tratto, notando per riconoscerlo colpevole del secondo reato, quello di apologia del fascismo.

Di questa sorpresa si è naturalmente fatto interpretare il primo oratore della difesa, che ha preso la parola subito dopo. Era il prof. Carnelutti: chi conosce la sua oratoria, il suo stile, il suo «modo» di affrontare insieme «in un modo» che, vorrei dire, ha insieme il lucido rigore di un saggista e l'irruenza di un dilettista, il nitido argomentare del giurista e l'astrosità improvvisazione di un giornalista) può facilmente immaginare quali effetti egli abbia saputo trarre da questo

«Su di voi — egli ha detto rivolto ai giudici — incombe una responsabilità che va molto al di là della vita stessa di questi giovani. E' la prima volta che la legge 3 dicembre '47 forma argomento di una sentenza, e forse un simbolo che questo avveva a Roma, in questa Roma che è madre del diritto. L'altro giorno un ministro in carica ha detto in Parlamento che il potere esecutivo deve uniformare la propria condotta al responso dell'autorità giudiziaria. L'Italia ogni altra volta un momento di crisi: non avrebbe potuto essere diversamente, dopo la guerra e la disfatta. Voi dovete dirvi e far capire che l'ordine non si ristabilisce soltanto con le guardie e i carabinieri, ma soprattutto, rimettendo ordine nelle idee».

Carnelutti afferma di parlare solo nell'interesse del suo padronato, cioè il prof. Evola, anche se per ciò fare il suo discorso deve affrontare certi di interesse generale. Lo stato del P. M., egli dice, è stato quello di affermare un fatto, o superfluo, una definizione del fascismo, dato che ci si trovava di fronte a fascisti confusi. Parrebbe sempre su questi, dice Carnelutti, il caso di reato putativo, che cioè que-

«Prima di terminare, l'oratore non si risparmia un serrato attacco contro i metodi della polizia. L'arresto di Evola, per esempio, senza neppure l'ombra della lagrimezza di un ipotetico reato, è stato un vero delitto. La polizia, egli aggiunge, non può che denunciare, spetta al magistrato inquirente condurre le indagini ordinarie, gli arresti, e così via. Solo un magistrato può dare una sentenza parata della libertà individuale: «non si può pretendere troppo da organi che, per il solo fatto di essere politici, sono anche politici».

Quest'oggi il processo subirà una svolta. Domattina, alla ripresa, l'abb. Pisentti riaprirà la lunga serie delle arringhe dei difensori.

ARNALDO VACCHIERI
Oggi Valerio Borghese depone sui fatti di Porzus

Lucca, 6 novembre. — Al processo per i fatti di Porzus è continuata oggi la sfilata dei testimoni, dei quali soltanto due hanno detto cose importanti ai fini del processo. Il comandante partigiano Piero Bisini ha elencato i nomi dei partigiani osovavi fuocati o deportati dai tedeschi, per dimostrare che non vi era diversità di trattamento da parte dei nazisti nei confronti degli osovavi e dei garibaldini. Il commissario della brigata Garibaldi-Borghese, Giovan Battista Anelli ha detto che «Giacca» (il latitante Mario Toffanini), a cui aveva chiesto ragioni dell'eccidio di Porzus, eluse le sue domande dichiarando soltanto di aver eseguito ordini superiori.

Domani saranno uditi soltanto quattro testimoni, tra cui la tristina Maria Pasquonelli, che uscirà il maggiore inglese De Winter e il principe Valerio Borghese, ex comandante della X mas.

che esse appaiono alquanto più sili giovani credessero di ricorrere di quanto non avesse fatto prevedere la prima parolmente della requisitoria. Specialmente per quanto riguarda Evola, si era ormai diffuso un convincimento che il Pubblico Ministero avrebbe senz'altro ritirato l'accusa: mentre alla richiesta di un anno di reclusione, riconoscendo insussistente la prima accusa contro di lui pendente (quella di essere il «padre spirituale» del FAR) ha citato alcuni passi del suo ultimo opuscolo («Orientamenti») e ne ha tratto, notando per riconoscerlo colpevole del secondo reato, quello di apologia del fascismo.

Di questa sorpresa si è naturalmente fatto interpretare il primo oratore della difesa, che ha preso la parola subito dopo. Era il prof. Carnelutti: chi conosce la sua oratoria, il suo stile, il suo «modo» di affrontare insieme «in un modo» che, vorrei dire, ha insieme il lucido rigore di un saggista e l'irruenza di un dilettista, il nitido argomentare del giurista e l'astrosità improvvisazione di un giornalista) può facilmente immaginare quali effetti egli abbia saputo trarre da questo

«Su di voi — egli ha detto rivolto ai giudici — incombe una responsabilità che va molto al di là della vita stessa di questi giovani. E' la prima volta che la legge 3 dicembre '47 forma argomento di una sentenza, e forse un simbolo che questo avveva a Roma, in questa Roma che è madre del diritto. L'altro giorno un ministro in carica ha detto in Parlamento che il potere esecutivo deve uniformare la propria condotta al responso dell'autorità giudiziaria. L'Italia ogni altra volta un momento di crisi: non avrebbe potuto essere diversamente, dopo la guerra e la disfatta. Voi dovete dirvi e far capire che l'ordine non si ristabilisce soltanto con le guardie e i carabinieri, ma soprattutto, rimettendo ordine nelle idee».

Carnelutti afferma di parlare solo nell'interesse del suo padronato, cioè il prof. Evola, anche se per ciò fare il suo discorso deve affrontare certi di interesse generale. Lo stato del P. M., egli dice, è stato quello di affermare un fatto, o superfluo, una definizione del fascismo, dato che ci si trovava di fronte a fascisti confusi. Parrebbe sempre su questi, dice Carnelutti, il caso di reato putativo, che cioè que-

«Prima di terminare, l'oratore non si risparmia un serrato attacco contro i metodi della polizia. L'arresto di Evola, per esempio, senza neppure l'ombra della lagrimezza di un ipotetico reato, è stato un vero delitto. La polizia, egli aggiunge, non può che denunciare, spetta al magistrato inquirente condurre le indagini ordinarie, gli arresti, e così via. Solo un magistrato può dare una sentenza parata della libertà individuale: «non si può pretendere troppo da organi che, per il solo fatto di essere politici, sono anche politici».

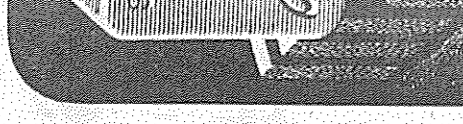
Quest'oggi il processo subirà una svolta. Domattina, alla ripresa, l'abb. Pisentti riaprirà la lunga serie delle arringhe dei difensori.

ARNALDO VACCHIERI
Oggi Valerio Borghese depone sui fatti di Porzus

Lucca, 6 novembre. — Al processo per i fatti di Porzus è continuata oggi la sfilata dei testimoni, dei quali soltanto due hanno detto cose importanti ai fini del processo. Il comandante partigiano Piero Bisini ha elencato i nomi dei partigiani osovavi fuocati o deportati dai tedeschi, per dimostrare che non vi era diversità di trattamento da parte dei nazisti nei confronti degli osovavi e dei garibaldini. Il commissario della brigata Garibaldi-Borghese, Giovan Battista Anelli ha detto che «Giacca» (il latitante Mario Toffanini), a cui aveva chiesto ragioni dell'eccidio di Porzus, eluse le sue domande dichiarando soltanto di aver eseguito ordini superiori.

Domani saranno uditi soltanto quattro testimoni, tra cui la tristina Maria Pasquonelli, che uscirà il maggiore inglese De Winter e il principe Valerio Borghese, ex comandante della X mas.

IL PROCESSO ALL'ANARCHICO



EC
il famoso
che esaltò
olio di
(sua abilità)
miracoloso
dell'epidemi
il sapone l
balsamica
cura, ri
ringiovan
rendendola
Talso

LA NC
SARE



THE C

IL PROCESSO DEI F. A. R.

rinvitato a lunedì mattina

Il processo dei giovani nenni- perium e i F.A.R. ci fossero no-

regamenti per compiere attività

so ieri mattina in sua prima in-

terrogatoria.

Con quest'ultimo interrogato-

no, il Presidente Serrano.

mo, davanti alla Corte, l'impu-

esaurito la prima fase del dibat-

tato Mario Giordina il quale ha

negato, come quelli che l'hanno

preceduto, ogni attività a favore

del fasci di azione rivoluzionaria.

ra. Egli conosceva Graziani,

dinamitardi. Il sostituto procura-

tor Sarracino ha poi annunciato

condanna di quattro anni per

rapina. Il detenuto ha preannun-

ciato delle importanti rivelazio-

ni che, però, data la sua posi-

zione, saranno considerate con

prudenza. Alla fine il Presidente

dichiarando chiusa la seduta ha

rinvitato il dibattimento a lunedì

di mattina.

Inizio dei corsi

all'Accademia di Danza

L'Accademia Nazionale di Dan-

za diretta da La Russa, comu-

nica che sono aperti i corsi per

l'anno scolastico 1951-52. Le lesi-

zioni si chiuderanno il giorno 20

corrente ed il giorno 22 avranno

inizio gli esami medio e di es-

itudine artistica per l'ammissione

no, come è noto, per frequentar-

te i Corsi Regolari e d'obbligo

in contemporanea frequenza di

una delle scuole medie.

Quest'anno viene istituito pres-

so l'Accademia un corso di «Av-

vanimento alla Danza» per inse-

gnanti di Educazione Fisica.

Infine al Corso di Preparazio-

ne ammesso all'Accademia posso-

no accedere le bambine da 6 ai

10 anni che dimostrino una spic-

cata disposizione alla danza. Per

ogni informazione rivolgersi alla

Segreteria dell'Accademia, Via A.

Cesalpino 16, tel. 349298.

Lo studente in medicina Ro-

berto Mechioldi, arrestato a

Brescia, ha ammesso di essere

stato collaboratore della rivista

«Imperium» dalla sua città.

ma ha detto di non aver mai

saputo che tra il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

perium» e il gruppo di «Im-

1-
2-
3-
4-
5-
6-
7-
8-
9-
10-
11-
12-
13-
14-
15-
16-
17-
18-
19-
20-
21-
22-
23-
24-
25-
26-
27-
28-
29-
30-
31-
32-
33-
34-
35-
36-
37-
38-
39-
40-
41-
42-
43-
44-
45-
46-
47-
48-
49-
50-
51-
52-
53-
54-
55-
56-
57-
58-
59-
60-
61-
62-
63-
64-
65-
66-
67-
68-
69-
70-
71-
72-
73-
74-
75-
76-
77-
78-
79-
80-
81-
82-
83-
84-
85-
86-
87-
88-
89-
90-
91-
92-
93-
94-
95-
96-
97-
98-
99-
100-

I TERRORISTI TELEFONARONO al comandante della Celere

“Abbiamo fatto scoppiare una bomba davanti alla Presidenza del Consiglio. Siamo fascisti”

IL PROCESSO AI DINAMITARDI DEL F. A. R.

Il cronista è in ufficio dalle ore 17 in poi

OMA

Abbiamo fatto scoppiare una bomba davanti alla Presidenza del Consiglio. Siamo fascisti. Se non la smettono di perseguitarci faremo pag- gio». Queste minacciose parole, pronunciate con tono di voce estremamente conciliato, vibrarono al telefono del maggiore di Pubblica Sicurezza Musolino, comandante della Reparti celere di Roma, nel suo ufficio in via Callagrone, la sera in cui scoppio un ordigno sul cornicione dello stabile in via De Pretis segnato al numero 86.

Quest'episodio è stato ricostruito ieri mattina all'udienza del processo contro i trentasei responsabili di tentata ricostituzione del disolto partito fascista dallo stesso maggiore Musolino.

Viene quindi chiamato alla pedana il vice brigadiere Paolo Mastrantonio. Una mattina

di aprile venni incaricato di recarmi all'abitazione di Fausto Gianfranceschi in via Palestro. Io ero a bordo di una topolino mentre il Gianfranceschi scese di casa prendendo posto sopra una macchina di tipo militare, tedesca credo. Salirono anche sua moglie e il Giomirida.

Presidente: La conoscevate?

Mastrantonio: No, lo seppi successivamente. Io non potevo tener testa al Gianfranceschi il quale, dopo aver fatto ritorno a piazza Indipendenza, si allontanò velocemente alla volta di via Appia. Riuscii a scorgerlo di nuovo a Velletri insieme ad un gruppetto di persone, davanti ad un bar. Dopo dieci minuti il Gianfranceschi si allontanò nuovamente ed io ne perdetti definitivamente le tracce.

A questo punto l'imputato a piede libero Egidio Sterpa

chiede di parlare.

Sterpa: Il brigadiere Mastrantonio partecipò ad un pranzo organizzato alla «Casa dello studente». In effetti venni comandato di servizio alla «Casa dello studente» in occasione di una riunione di ex combattenti della repubblica sociale che dovevano celebrare una messa in suffragio del loro caduti al Verrano. Quando verso le 13 di quel giorno i giovani cominciarono ad affluire nella sala da pranzo, venni avvicinato da un mullato, certo Baldo Moro, il quale mi invito con insistenza a parteciparvi. Io accettai.

IL PROCESSO AI TERRORISTI DEI F.A.R.

Continuano gli imputati a protestarsi innocenti

Ritrattano quanto hanno ammesso in istruttoria e negano ogni partecipazione al lancio delle bombe

Al processo dei dinamitardi neo-fascisti, il presidente della Corte d'Assise, Sciandone, ha terminato l'interrogatorio degli imputati. Ieri infatti sono stati sentiti gli ultimi quattro, cioè: Mario Gionfrida, Amedeo Bassi, Vittorio Emanuele Passino, Roberto Melchiorre.

Il primo ad essere chiamato è stato Mario Gionfrida il quale si è dichiarato innocente. Ha ammesso di essere stato trovato in possesso di polvere nera, ma ha detto che il chilogrammo di polvere che gli sequestrò la polizia lo aveva acquistato per fare i «botti» in famiglia la notte di San Silvestro. Ogni ammissione fatta a San Vitale perché era stato più volte picchiato dai funzionari di polizia e costretto a confessare.

Lo ha seguito l'imputato Amedeo Bassi, che non solo ha dichiarato di non aver partecipato ai Fasci rivoluzionari ma ha negato quanto aveva ammesso in istruttoria, cioè di aver preso parte all'attentato contro la Legazione di Jugoslavia.

Presidente — L'imputato precedente ha ritrattato le sue confessioni fatte alla polizia perché, a quanto ha dichiarato, era stato costretto a farlo con la violenza. Lei allora è stato picchiato dal giudice istruttore?

Bassi (sorridente) — No, ma ritiro le mie confessioni lo stesso.

Presidente — Nel ricordare all'imputato che ogni parola da lui detta viene riportata a verbale, colgo l'occasione per ricordargli altresì che se l'accusa per la quale oggi è qui, fosse stata provata dal P.M. del Tribunale Speciale allestito da quello stesso regime che egli, stando alle accuse, avrebbe in animo di riportare al potere, avrebbe potuto anche essere condannato a morte.

Il Passino, studente dell'Istituto Nautico, ha sostenuto di

non aver mai operato per la ricostituzione del partito fascista. In quel che riguarda la polvere pirica sequestratagli, ha affermato che gli fu regalata dal Gionfrida per confezionare cartucce da caccia.

Il Melchionda a sua volta ha dichiarato di essere stato il collaboratore da Brescia della rivista «Imperium», negando però di aver avuto notizia dell'attività terroristica svolta da alcuni membri della direzione.

L'udienza quindi è stata rinviata a lunedì. Per integrare l'istruttoria, il Procuratore Generale ha chiesto che sia chiamato come testimone certo Biondi detenuto a Lucca, il quale in una lettera a lui diretta ha affermato di aver ricevuto confidenze da alcuni degli imputati, tra i quali Graziani e Gianfranceschi. La difesa dei due imputati non si è opposta, malgrado la genericità della posizione sulla quale dovrebbe essere assunto il nuovo testimone. Il rappresentante della legge ha chiesto altresì la citazione del brigadiere Mastrantonio che pedinò, in un viaggio a Velletri, il Gianfranceschi quando questi, secondo l'accusa, si recò colà per cercare tritolo.

Concluso il Convegno dei Lavoratori Enti Lirici

Presso la Federazione Italiana Lavoratori Spettacolo, si è concluso in questi giorni il Convegno dei rappresentanti dei lavoratori degli Enti Lirici.

Nel corso del Convegno i lavoratori sono stati ricevuti dall'on. Gronchi al quale hanno esposto tutte le questioni riguardanti la categoria. Egli ha promesso il suo fattivo intervento presso gli organi di Governo competenti.

PER
ED I

Collegamenti
le ore per i

FRASCATI
PATRI - M
- GROTTA
ROCCA DI
P'

Parter
al Viale Cr

Informazioni
Telef. 49

VENERDI
d'Alcantara. È
è esposto a S
gine di Maria
Damaso.

Le previste
lido sino ad
sono: Cielo
coperto. Qua
pitazione loca
care sulle reg
basso versante
agitati. Temper
ria, ieri a Ro
massima 19.

APPUNTAM
CITTA' — Se
Roma i tredici
corso « Appun
città » indetto
la lavorazione
sima » che tra
la vita della
ma. Ricevuti
cini direttore
Incom i tredic
tori hanno ase
riggio alla vis
« giornali cine
un documenta
leggera femmi
citori, che pre
le parti d'Ital
festeggiati da
nel corso di ur
essi sono more
dal sig. Gluc
compagnato d
Sungana in p
no che è il pi
re d'Italia, av
Lumiere quan
ma era una la
filo non supe
ghezza compl
ette metri :
ha oggi novar
cinema attual
e sbalordimen
rammaricand

Trentasei giovani imputati di apologia di fascismo e attentati terroristici

Vi enzo Erra, direttore della rivista "Imperium", interrogato per primo, nega di aver fatto parte dei FAR

In un'aula affollatissima si è iniziato stamane in Corte di Assise (Presidente Scandone, P. M. Sangiorgi) il processo a carico di trentasei giovani imputati di apologia di fascismo e di avere compiuto attentati dinamitardi. La Questura di Roma e la Direzione generale di polizia intensificavano le ricerche per rintracciare gli autori e si riuscì a raccogliere le fila di nascenti organizzazioni politiche, che facevano capo ad alcuni giovani studenti e professionisti in varie parti d'Italia. Si procedette quindi all'arresto di famini di essi, contro i quali venne iniziata istruttoria penale da parte della magistratura romana con le conclusioni del Pubblico Ministero di rinvio a giudizio della Corte d'Assise di Roma di sette imputati: Luciano Lucci, avvocato; Roma, pubblicista Vincenzo Erra di Napoli, Giuseppe Rauti di Cividale, Cesare Fozzoli di Padova, Luciano De Perini di Roma e gli studenti Aldo Serpieri e Giovanni Brando di Napoli. La Corte d'Assise in udienza rinviava la causa a nuovo ruolo, essendo risultato che altri giovani imputati di fatti connessi a quelli, cui si riferiva il processo, dovevano comparire per oggi dinanzi ai giudici.

Le imputazioni

I due procedimenti sono stati quindi riuniti e il giudizio dovrà svolgersi anche nei confronti di altre 29 persone fra cui Emilio Serretti, Guido Scaini, Tommaso Stabile, Cleonore Graziani, Fausto Giarraccesi, Demitiano Caporotoli, Franco Dragoni, lo scrittore Giulio Cesare Evola, Mario Giordina, Amedeo Bassi, Vittorio Passini.

Il De Perini, il Lucci, il Rauti, il Serpieri, il Pozzo, il Brandi, l'Emilio Serretti, lo Scaini, lo Stabile, debbono rispondere di apologia del fascismo per avere ricostituito il partito fascista sotto forma di fasci di azione rivoluzionaria (F.A.R.) e di Associazione nazionale Carristi, mediante una organizzazione premitaria per l'esaltazione del fascismo e l'uso di mezzi violenti di lotta. Agli altri si contesta l'accusa di avere compiuto attentati dinamitardi contro le sedi romane del partito repubblicano e socialista unitario, contro le sedi dell'Anpi di Roma, Brescia e Bari; contro le sedi dell'Ambasciata americana, della Legazione jugoslava,

contro una casa di via Paolo trasto del movimento che faceva capo a «Imperium» con l'atteggiamento esterno e politico del MSI; l'atteggiamento verso il Patto Atlantico e verso il Governo italiano. Questo Governo — ha detto Erra — quando compie qualche cosa di apparentemente buono, lo fa male. Quindi non raggiunge lo scopo di tutelare gli interessi italiani. I primi tre numeri della rivista furono stampati nella tipografia La Bussola, il quarto in una tipografia vicino al Cinema Dante.

Erra ha fatto rilevare infine «I nostri gruppi più importanti erano presenti a Napoli, Genova, Trieste, dove non scoppiò nessuna bomba». L'imputato De Perini ha escluso ogni sua partecipazione ai FAR e agli attentati. Ha escluso altresì di essere l'ideatore e l'estensore dello statuto dei FAR. Il documento gli fu presentato da un amico del quale non intende fare il nome essendo impegnato con la sua parola d'onore.

Si tratta di un manoscritto che egli — De Perini — copio a macchina. Dopo tre giorni — ha dichiarato l'imputato — consegnai al mio amico due copie di quel documento nel quale v'erano degli spazi in bianco. Qualche giorno dopo, egli mi restituì una copia riempita nei vuoti con alcuni termini e con alcune correzioni a matita che non erano della sua calligrafia. Questo documento fu trovato dal dott. Zecca nella massima evidenza cioè nel primo cassetto della mia scrivania. Avrei potuto distruggerlo dato il tempo intercorso fra l'arrivo dei funzionari e la loro perquisizione nel mio studio.

PRES. — Quel documento voi non lo mostrate a nessuno dei vostri amici? IMPUTATO. — A nessuno perchè non ne ero autorizzato. Io fui accusato dal Partito comunista di espiaggiare la prima edizione dei FAR. Alcuni giornali imbastirono una campagna in mio danno. Mi si dipingeva come il braccio destro di Pizzani, che io non ho mai visto; come il braccio sinistro di un'altra persona. P. M. — Ho il dovere di chiederle il nome dell'amico di cui ha parlato. IMPUTATO. — Non posso farlo. Egli non appartiene al Movimento Sociale. L'ultimo interrogatorio della fatiscosa giornata è stato quello dell'imputato Luciano Lucci Chiarissi. Egli ha premesso che i suoi confronti, è particolarmente feroce. «La Questura — ha detto Lucci — mi ha dipinto come schizofrenico, cosa che non è affatto».

L'imputato ha confermato gli interrogatori resi all'autorità giudiziaria dei quali il Presidente Scandone dà lettura con assai debole e inafferrabile voce, sostituito e.. superato in questo compito per alcuni minuti dal consigliere Ruggieri. L'udienza si è protratta fino alle ore 14. Domani il Lucci dovrà rispondere alle contestazioni che gli verranno mosse e si svolgerà l'interrogatorio degli altri imputati.

Sebastiano Drago

8 milioni vinti al lotto a Monza

MILANO, 10. — Una grossa vincita al Loto si è verificata presso il botteghino di piazza Trento e Trieste a Monza, gestito da Valentino Liberatore. Il fortunato vincitore ha giocato sulla ruota di Milano una quaterna secca con i numeri 3-15-33-66, con schedina contrassegnata M. numero 774555, guadagnando la cospicua somma di otto milioni. La vincita si è verificata con l'estrazione di sabato scorso. Il vincitore non ha voluto, per ovvi motivi, che si facesse pubblicità sul suo nome e si era premunito in partenza, avvertendo il proprietario del botteghino di voler conservare assolutamente l'incognito.

LA TEMPERATURA

Ecco le temperature minime e massime rilevate presso i centri meteorologici delle seguenti città italiane, fino all'ora ore 17 (circa) del 10 ottobre 1961.

	Min.	Max.
Bolzano	6,1	13,3
Bologna	9,4	18,0
Brera	3,4	12,0
Cagliari	7,1	17,4
Catania	8,8	14,4
Foggia	11,0	14,8
Genova	5,3	10,2
L'Aquila	4,8	12,9
Lecce	9,2	18,4
Palermo	9,3	14,4
Roma	11,0	16,4
Soletra	5,4	14,0
Trapani	10,0	17,4
Verona	11,8	21,3
Venezia	8,8	14,4
Verona	5,4	10,8
Verona	9,2	12,8
Verona	7,5	20,8
Verona	8,5	14,8
Verona	15,3	21,0
Verona	15,1	19,6
Verona	11,4	23,4

SENATORI E DEPUTATI

chiedono l'assicurazione contro malattie ed infortuni

Alcuni Senatori e Deputati a mezzo delle rispettive Presidenze del Senato e della Camera hanno chiesto di essere assicurati contro malattie e infortuni, durante il loro mandato parlamentare. Ciò riferisce l'agenzia «L'Informazione», in considerazione che nel caso di infortunio o di malattia, anche comprovata, la indennità parlamentare mensile di L. 250.000 (L. 200.000 per i residenti a Roma) viene ridotta di L. 10.000 al giorno, fino a raggiungere il minimo fisso, indecurabile di L. 65.000.

Come la polizia scoprì i terroristi!

IL PROCESSO DEI FAR

Il cronista è in ufficio dalle ore 17 in poi



Fu il capo della squadra politica a identificare le due associazioni clandestine

Nel corso di tali indagini si accertò che Lucio Chiarissi voleva ricostituire un gruppo di ex fascisti e di nuovi fascisti. La lettera trovata indossa al tentativo ricostituzione del fascismo partito fascista e stato scelto per l'audienza di ieri mattina alla prima sezione della Corte d'Assise.

Il commissario d'Amato, capo della squadra politica, chiamò di nuovo sulla pedana, ha escluso in primo luogo di aver minacciato l'imputato Cesare Pozzo di trattamento in stato d'arresto fino a tempo indeterminato.

D'Amato — Non è ammesso che io l'abbia minacciato di ciò e nel contempo gli abbia detto che a suo carico non ci fossero elementi di responsabilità, per la semplice ragione che si dovevano rimettere gli atti all'autorità giudiziaria.

Presidente — Spieghi alla Corte la tecnica seguita dalla polizia in quel periodo e da chi furono svolte le indagini.

D'Amato — La misura del rapporto e del verbale in compila da me. Il dottor Immediante le indagini ed esami no, coordinandoli, i risultati sempre su elementi forniti da me.

La tecnica seguita dalla polizia nell'esplicitamento delle indagini che portarono alla ricostituzione di un gruppo di ex fascisti e di nuovi fascisti, accertò che Lucio Chiarissi voleva ricostituire un gruppo di ex fascisti e di nuovi fascisti. La lettera trovata indossa al tentativo ricostituzione del fascismo partito fascista e stato scelto per l'audienza di ieri mattina alla prima sezione della Corte d'Assise.

Il commissario d'Amato, capo della squadra politica, chiamò di nuovo sulla pedana, ha escluso in primo luogo di aver minacciato l'imputato Cesare Pozzo di trattamento in stato d'arresto fino a tempo indeterminato.

D'Amato — Non è ammesso che io l'abbia minacciato di ciò e nel contempo gli abbia detto che a suo carico non ci fossero elementi di responsabilità, per la semplice ragione che si dovevano rimettere gli atti all'autorità giudiziaria.

Presidente — Spieghi alla Corte la tecnica seguita dalla polizia in quel periodo e da chi furono svolte le indagini.

D'Amato — La misura del rapporto e del verbale in compila da me. Il dottor Immediante le indagini ed esami no, coordinandoli, i risultati sempre su elementi forniti da me.

L'interrogatorio del commissario d'Amato verrà ripreso domani.

I capi dei vecchi FAR

si troverebbero all'estero

Al processo del FAR in As-
ze fra il contenuto del rappor-
to è stato stamane esamina-
to il dottor Michele Piccolo,
Bellia.
L'udienza è stata rinviata a
lunedì mattina. Il dr. Zecca
ritorna sull'attenta svolta da
gli imputati a Napoli e sarà
probabilmente compiuta la ri-
cognizione formale della bom-
ba deposita. Il dottor
Zecca della Squadra politica
in fuori Roma ha riferito sul
testo della sua attività parti-
colarmnte nei confronti del
gruppo degli imputati dell'ar-
restato al carcere di Arezzo
(Torrellini, Caporondi, Casini).
I difensori hanno compiuto
la consueta analisi del conte-
nuto del rapporto della po-
lizia.
Il teste è passato a parlare
della posizione dell'imputato
De Perini ed è venuto a tro-
vare in imbarazzo quando
dietro le contestazioni dell'on.
Pisanti ha dovuto ammettere
che il vecchio statuto del FAR,
che avrebbe dovuto servire di
base per la compilazione del
rapporto, la cui bozza fu trovata
in possesso del Dr. Perini, non
è stato mai rinvenuto dalla
polizia.
Il teste ha ammesso, par-
lando dei vecchi FAR, che qua-
si sicuramente i capi di tale
organizzazione si trovano al-
l'estero.
Il testimone ha riferito cir-
ca la posizione del dott. Baghi-
no che, nel rapporto, è indica-
to come il «deus ex machina»
dei fatti processuali.
Ha riferito altresì circa la
posizione dell'imputato Di Be-
lla la cui attività sarebbe stata
svolta a Venezia. Il teste ha
dovuto ammettere in base al-
le contestazioni dei difensori
che esistono notevoli differen-

ze fra il contenuto del rappor-
to e le accuse mosse al Di
Bellia.
L'udienza è stata rinviata a
lunedì mattina. Il dr. Zecca
ritorna sull'attenta svolta da
gli imputati a Napoli e sarà
probabilmente compiuta la ri-
cognizione formale della bom-
ba deposita. Il dottor
Zecca della Squadra politica
in fuori Roma ha riferito sul
testo della sua attività parti-
colarmnte nei confronti del
gruppo degli imputati dell'ar-
restato al carcere di Arezzo
(Torrellini, Caporondi, Casini).
I difensori hanno compiuto
la consueta analisi del conte-
nuto del rapporto della po-
lizia.
Il teste è passato a parlare
della posizione dell'imputato
De Perini ed è venuto a tro-
vare in imbarazzo quando
dietro le contestazioni dell'on.
Pisanti ha dovuto ammettere
che il vecchio statuto del FAR,
che avrebbe dovuto servire di
base per la compilazione del
rapporto, la cui bozza fu trovata
in possesso del Dr. Perini, non
è stato mai rinvenuto dalla
polizia.
Il teste ha ammesso, par-
lando dei vecchi FAR, che qua-
si sicuramente i capi di tale
organizzazione si trovano al-
l'estero.
Il testimone ha riferito cir-
ca la posizione del dott. Baghi-
no che, nel rapporto, è indica-
to come il «deus ex machina»
dei fatti processuali.
Ha riferito altresì circa la
posizione dell'imputato Di Be-
lla la cui attività sarebbe stata
svolta a Venezia. Il teste ha
dovuto ammettere in base al-
le contestazioni dei difensori
che esistono notevoli differen-